

si levò un coro unanime di approvazione da parte della cittadinanza.

Pensate che una simile iniziativa raccoglierebbe lo stesso entusiasmo in Italia?

Non credo proprio, almeno nelle realtà che ho vissuto io.

La mia pluriennale esperienza di geometra nell'Amministrazione Pubblica mi porta a dire che se, ipoteticamente, avessimo trasferito la vecchia scuola elementare di Vienna in Italia ed avessimo presentato un progetto che prevedeva la demolizione e (fedele) ricostruzione della stessa, si sarebbe mobilitata inizialmente qualche fantomatica Associazione dei Genitori, a seguire una degli Amici dell'Ambiente, poi una degli Amici della Scuola, infine una larga fetta della popolazione „contagiata” inevitabilmente dagli allarmismi dei suddetti soggetti con il risultato che per svariati e non precisati motivi quest'intervento sarebbe risultato troppo „impattante”, „assolutamente incompatibile con il tessuto edilizio circostante” e poi ancora „in contrasto con la filologia dell'edificio preesistente” e bla, bla, bla.

Morale della favola, un anonimo, energivoro, vetusto e mal distribuito edificio sarebbe rimasto intatto per la contentezza della popolazione che avrebbe continuato a mandare a scuola i figli dentro una scatola di cartone dal punto di vista antisismico e per la contentezza dell'Ente Proprietario che avrebbe continuato a pagare bollette astronomiche per il riscaldamento” di un edificio che avrebbe continuato ad essere una serra d'estate ed un frigorifero d'inverno.

Ammesso anche che, in un impeto di coraggio e lucidità, l'Amministrazione si fosse imposta per il rinnovamento della Scuola nonostante le critiche indignate dei cittadini, sarebbe riuscita a trovare un compromesso per una ristrutturazione leggera o un risanamento conservativo che avrebbe ottenuto un risultato tanto modesto quanto dispendioso.

È l'Italia, bellezza.

È il Paese dove ogni edificio, anche il più brutto ed insignificante, appena compie una cinquantina d'anni diventa „per default” vincolato ed oggetto di un qualche genere di interesse architettonico.

È il Paese dove è preferibile lasciare tutto così come è, per affezione, per abitudine, per comodità, perché chi non fa non falla...

Ed è, non a caso, il Paese dei centri storici e del patrimonio edilizio rurale più belli del mondo (quelli sì assolutamente da tutelare e conservare) ma anche delle periferie tra le più brutte d'Europa. E sapete perché?

Perché in questo mare di talebani della „conservazione” covano, crescono e si riproducono i „furbacchioni del cemento”, che in risposta a questa cieca e stupida intransigenza offrono „la libertà di fare”, „la libertà di costruire” ed ogni altro genere di libertà che negli anni ha portato, a grande richiesta, a ben tre condoni edilizi.

L'immensa eredità che ci hanno lasciato gli architetti dell'Impero Romano, le nobili famiglie medievali, i mecenati rinascimentali, gli arguti e geniali contadini del secolo scorso, ci ha adagiato e fatto sprofondare nell'immobilismo dal quale ancora non ne siamo venuti fuori, mentre altrove continuano ad andare avanti.

Così succede che anche quando c'è da decidere circa l'installazione di un pannello fotovoltaico ad uso domestico (mt. 6X4) sul tetto di un edificio anni '50 (che magari presenta già un'ampia copertura di antenne e parabole televisive varie, quelle sì, assolutamente immancabili) ci si imbatte in discussioni fiume sull'opportunità di un forte impatto ambientale e visivo dato dal colore nero dei pannelli su quello rosso delle tegole (magari di produzione industriale).

Il punto è che con queste pseudo-attenzioni al paesaggio (mia personale definizione) stiamo dissipando un vantaggio enorme in termini di qualità della vita; viviamo in città caotiche i cui standard urbanistici sono stati pensati 50 anni fa ed adesso risultano obsoleti, città nelle quali non si riesce a pianificare una moderna viabilità alternativa a quella delle automobili che risultano ancora le padrone incontrastate, città senza adeguati sistemi di smaltimento dei rifiuti che prima o poi esploderanno sotto il peso della monnezza, città le cui nuove edificazioni avvengono ancora ora in assenza di sistemi che prevedano una drastica riduzione delle emissioni da impianti di riscaldamento (che poi costituiscono la maggior parte del-

l'inquinamento cittadino) ed un ragionevole recupero delle acque piovane al fine di limitare il consumo di acqua potabile che puntualmente, ogni estate, verrà razionata.

Tutto questo per la malsana abitudine alla conservazione.

Non è una questione di mancanza di fondi pubblici o privati. È solo totale assenza e voglia di pianificazione.

Lungi da me il voler privilegiare la qualità della vita pechinese a quella romana, ma se le cose rimangono così tra 30 anni Roma sarà la Pechino di oggi mentre Pechino diventerà una città quasi a misura d'uomo.

Ho letto proprio qualche giorno fa un interessante articolo sulle prospettive dell' Africa che tanto preoccupano (ahimè solo adesso e sappiamo anche perché!) i Paesi Industrializzati.

Pare che la Cina abbia intenzione di investire una massa enorme di soldi sul continente povero per il suo sviluppo; ma tutto questo avverrà (in parte sta già avvenendo) non nel modo classico che conosciamo noi occidentali e dal quale siamo già passati ovvero con la realizzazione di impianti industriali di tipo tradizionale (petrolio e carbone) bensì con impianti di tipo moderno alimentati da energie alternative.

In sostanza il cittadino africano, se davvero andrà in porto questo straordinario progetto, passerà direttamente dalla candela alla lampadina a LED alimentata da pannelli fotovoltaici ed invece dei secchi d'acqua e delle latrine a cielo aperto potrà disporre dei più innovativi impianti di approvvigionamento idrico e di depurazione.

È un qualcosa che entusiasma solo a parlarne e dà l'idea di come sta correndo veloce il mondo al di fuori dello Stivale dove anche la realizzazione di case con muri più spessi per il miglioramento dell'isolamento termico ed acustico o l'installazione di cisterne di acqua piovana presso il proprio giardino spesso vengono rigettate perché in contrasto con il comma Z dell'articolo X della Legge Y.

## **Doccia gelata**

Sebbene sul fronte amicizie qualcosa si stava smuovendo,